

Rassegna Stampa

13/03/2013



RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
ATTIVITA' ECONOMICHE		
5	13/03/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo SUBITO IL PIANO PER I DEBITI DELLA PA
6	13/03/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo ANTICORRUZIONE, STRETTA A TRE VIE
SICUREZZA STRADALE		
7	13/03/2013	OTTO PAGINE clicca qui per visualizzare l'articolo VIGILI A SCUOLA DI INFORTUNISTICA STRADALE
EGOVERNMENT E INNOVAZIONE		
8	13/03/2013	CORRIERE DELL'IRPINIA clicca qui per visualizzare l'articolo ED AL CENTRO DEL PAESE PARTE LA CONNESSIONE GRATUITA WIRELESS
9	13/03/2013	IL TEMPO ED. ROMA clicca qui per visualizzare l'articolo PIU' FACILE ISCRIVERSI A NIDO E MATERNA ORA SI FA TUTTO AL CAF
10	13/03/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo PRIVACY, SITI COMUNALI OSCURATI
11	13/03/2013	OTTO PAGINE clicca qui per visualizzare l'articolo AMBIENTE E TERRITORIO ARIRVA L'INFOPOINT
LAVORO PUBBLICO		
12	13/03/2013	CORRIERE DELLA SERA clicca qui per visualizzare l'articolo TESSERE CON CHIP E SENSORI OVUNQUE GLI UFFICI DEI DIPENDENTI TRACCIABILI
NORMATIVA E SENTENZE		
13	13/03/2013	CORRIERE DELLA SERA clicca qui per visualizzare l'articolo IL GARANTE OSCURA I SITI DI 10 COMUNI
14	13/03/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo NIENTE PUBBLICAZIONE DI DATI SANITARI DEI CITTADINI SUI SITI DEI COMUNI
15	13/03/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo PERMESSI INVALIDI, DURATA LUNGA
16	13/03/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo PROCEDURE SEMPLIFICATE PER IL TUNING DEI CERCHIONI
TRIBUTI		
18	13/03/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo CASE SFITTE PREMIATE: L'ULTIMA ASSURDITA' DI UN'IMPOSTA SEMPRE CONTESTATA
19	13/03/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo ESENZIONE ICI SOLO SE LO PREVEDE LA LEGGE

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo	
20	13/03/2013	IL SOLE 24 ORE	clicca qui per visualizzare l'articolo
		L'AFFITTO A TEMPO ARRIVA IN UNICO	
21	13/03/2013	ITALIA OGGI	clicca qui per visualizzare l'articolo
		CASE INAGIBILI ESENTI DALL'IRPEF	
22	13/03/2013	ITALIA OGGI	clicca qui per visualizzare l'articolo
		ILLEGITIMI GLI APPALTI SOLIDALI	
23	13/03/2013	ITALIA OGGI	clicca qui per visualizzare l'articolo
		A RISCHIO LE ADDIZIONALI REGIONALI IRPEF DI PUGLIA E TOSCANA	
FINANZA LOCALE			
24	13/03/2013	IL GIORNALE	clicca qui per visualizzare l'articolo
		I DEBITI DELLO STATO? 1900 ANNI PER PAGARLI	
ENERGIA			
25	13/03/2013	IL DENARO	clicca qui per visualizzare l'articolo
		CAMPANIA LA REGIONE PIÙ VERDE DISTRETTI IN MOSTRA A ENERGYMED	
26	13/03/2013	IL MATTINO	clicca qui per visualizzare l'articolo
		IL CONVEGNO FONTI RINNOVABILI LA CAMPANIA È LA PIÙ VERDE ECCO ENERGYMED	
27	13/03/2013	IL MATTINO - BENEVENTO	clicca qui per visualizzare l'articolo
		PARCO EOLICO CON 19 NUOVE PALE	
INTERVISTE			
28	13/03/2013	IL MATTINO	clicca qui per visualizzare l'articolo
		DE CASTRO: UÈ, BASTA AUSTERITY IL BILANCIO DEI TAGLI NON PASSERÀ	
ECONOMIA			
29	13/03/2013	IL MATTINO	clicca qui per visualizzare l'articolo
		LA CRISI BOT: ASTA OK, TASSI SU IMPRESE, NEL SUD È RECORD DI PROTESTI	
31	13/03/2013	IL MESSAGGERO	clicca qui per visualizzare l'articolo
		VISCO: SERVONO RIFORME STRUTTURALI	
32	13/03/2013	LIBERO	clicca qui per visualizzare l'articolo
		PAGATI I DEBITI ALLE IMPRESE COSÌ LA SPAGNA «REMONTA» L'ITALIA	
33	13/03/2013	ROMA	clicca qui per visualizzare l'articolo
		È QUESTO IL TERRITORIO PIÙ VERDE D'ITALIA	
AMBIENTE			
34	13/03/2013	LA REPUBBLICA	clicca qui per visualizzare l'articolo
		UN'AUTOSTRADA VERDE PER LE FARFALLE IN CITTA'	
35	13/03/2013	OTTO PAGINE - BENEVENTO	clicca qui per visualizzare l'articolo
		E' LA CAMPANIA LA REGIONE PIU' VERDE	

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata	Titolo
<i>APPALTI E CONTRATTI</i>			
36	13/03/2013	<i>IL QUOTIDIANO APPALTI</i>	clicca qui per visualizzare l'articolo APPALTI, SUSSISTENZA DELL'OBBLIGO DELLA CENTRALE UNICA DI COMMITTENZA

L'INTERVENTO

**Subito il piano
per i debiti della Pa**di **Antonio Tajani**

Il 16 marzo scade il termine per l'attuazione della direttiva europea sui ritardi di pagamento che impone allo Stato di pagare i fornitori entro 30 giorni, pena interessi superiori all'8 per cento.

Tra le poche eccezioni, quella per il settore sanitario dov'è possibile pagare a 60 giorni sulla base di provate giustificazioni notificate alla Commissione europea. Vista la gravità della crisi, la Commissione ha chiesto di anticipare l'attuazione della direttiva. Alcuni Stati hanno risposto positivamente. Tra questi, l'Italia che l'ha attuata a partire dal 1° gennaio, seppure con alcune difformità che devono essere chiarite al più presto. Dal 17 marzo, la Commissione non farà sconti a nessuno. Saremo rigorosi, aprendo, se necessario, procedure d'infrazione. È un segnale chiaro per ribadire che siamo dalla parte delle imprese e dell'economia reale.

La nuova normativa è rivoluzionaria, specie in Paesi, quali Italia o Grecia, dove la media dei pagamenti supera i 180 giorni, ben lontana dai 61 della Ue. Queste disparità sono tra i principali ostacoli al funzionamento del mercato europeo. Difficile competere con chi è pagato in meno di un mese in Germania o Finlandia, per imprese che aspettano talvolta più di tre anni.

Alcuni Stati, anziché ridurre la spesa e diventare più efficienti, hanno la pessima abitudine di finanziarsi sulla pelle delle imprese. Non solo con la pressione fiscale, ma anche ritardando i pagamenti dei fornitori. Oltre all'ingiustizia di uno Stato che chiede il pagamento tempestivo dei tributi mentre è inadempiente come debitore, vi è un effetto devastante su economia, occupazione e competitività. La restrizione del credito, particolarmente acuta proprio nei Paesi afflitti dai ritardi delle Pa, sta provocando una moria d'impresе senza precedenti. Pagando in ritardo, lo Stato aggrava il problema, uccidendo

migliaia d'impresе sane che non riescono più a pagare stipendi, fornitori e tasse. Secondo dati recenti, 1/3 delle imprese italiane chiude a causa dei ritardi di pagamento. Il paradosso è che spesso i ritardi sono giustificati col rispetto del Patto di stabilità. Per le regole di contabilità italiane, ad esempio, il debito verso le imprese è contabilizzato solo a pagamento effettuato. Con l'incentivo a pagare il più tardi possibile per avere conti, almeno formalmente, più in ordine. Una "furbizia" a dir poco fallimentare. Ritardando i pagamenti si crea

una spirale micidiale: chiusure d'impresе, licenziamenti, recessione, meno incassi per lo Stato, ulteriore peggioramento dei conti.

La spirale va spezzata. E la ricetta è quella che mi sforzo di promuovere da alcuni mesi. Bisogna evitare che l'obbligo di pagare dopo 30 giorni i nuovi debiti abbia l'effetto perverso di allungare i pagamenti dei debiti precedenti. In linea con la ratio della direttiva che, pur lasciando discrezionalità sulla retroattività delle norme, chiede chiaramente agli Stati di essere puntuali, servono dei piani per pagare, possibilmente entro un anno, tutti i debiti pregressi. Alcuni paesi, come la Spagna, hanno imboccato la strada giusta pagando 27 miliardi di debiti arretrati in 5 mesi. Purtroppo, invece, il tentativo italiano si è arenato su procedure farraginose e rigidità del Patto di stabilità interno. È urgente e vitale per l'Italia, dove si concentra oltre la metà dei circa 180 miliardi di euro che le Pa europee devono alle imprese, attuare un piano di rientro efficace di questi debiti, quale prima misura per uscire dalla recessione.

Anche se il debito italiano dovesse aumentare a seguito di emissioni ad hoc per coprire gli arretrati, non credo che i mercati reagirebbero negativamente. Questi debiti sono noti e già presi in conto nell'analisi del reale indebitamento del nostro Paese. Al contrario, fare chiarezza sulla loro entità e sui tempi di

pagamento alle imprese darebbe fiducia ai mercati che guarderebbero prima di tutto agli effetti positivi sulla crescita. Inoltre, il pagamento sarebbe "una tantum" e quindi fuori dalle dinamiche strutturali del debito.

Il Vertice europeo di giovedì e venerdì dovrà dare risposte su crescita e occupazione. È auspicabile introdurre maggiore flessibilità sul Patto di stabilità per favorire sia il pagamento degli arretrati che investimenti pubblici produttivi necessari al pari delle riforme e del consolidamento fiscale. Non sono più rinviabili interventi massicci da parte del bilancio Ue e della Banca europea per gli investimenti per favorire l'accesso al credito. La stessa Bce in un momento così drammatico deve assicurare la trasmissione della linfa vitale dal sistema bancario a quello produttivo per salvaguardare occupazione e crescita.

La crisi ci impone di uscire dai dogmi e dimostrare una forte volontà di cambiamento. Non si torna a crescere solo con azioni macroeconomiche: bisogna accendere i riflettori sui problemi delle imprese. Serve una vera politica industriale europea: al Fiscal compact e al ruolo dell'Ecofin, va affiancato rapidamente un Industrial compact, con l'opportuno rafforzamento del Consiglio competitività.

** vicepresidente Commissione Europea
Responsabile per l'Industria*

Il governo ha approvato le linee guida per predisporre il piano nazionale di prevenzione

Anticorruzione, stretta a tre vie

Nel mirino sanità, appalti e forniture. Controlli random

DI FRANCESCO CERISANO

Giro di vite su sanità, appalti e acquisti di beni e servizi. È un diverso livello di pervasività nei controlli: più stringente (e direttamente operativo) nelle pubbliche amministrazioni centrali e negli enti da queste controllati, più soft negli enti locali che dovranno adeguare i regolamenti al piano nazionale anticorruzione in fase di predisposizione da parte del dipartimento della funzione pubblica. Questo ha deciso il comitato dei ministri per la lotta alla corruzione composto dai ministri dell'interno, **Annamaria Cancellieri**, della giustizia, **Paola Severino**, e della pubblica amministrazione, **Filippo Patroni Griffi**, riuniti ieri al cospetto del presidente del consiglio **Mario Monti**.

Il comitato ha elaborato le linee guida per la definizione del piano nazionale anticorruzione che sarà predisposto a breve da palazzo Vidoni e al quale dovranno adeguarsi le singole amministrazioni.

L'obiettivo è cercare di migliorare le recenti statistiche che collocano l'Italia al 69° posto (a pari merito con Ghana e Macedonia) per corruzione

percepita (secondo Transparency international) e agli ultimi posti in Europa secondo la Banca Mondiale.

Le linee di indirizzo approvate ieri dal comitato interministeriale ricalcano le conclusioni del Rapporto finale messo a punto lo scorso mese di ottobre dalla Commissione ministeriale presieduta da **Roberto Garofoli**.

La sanità, in particolare, secondo la commissione Garofoli, è «tra i settori maggiormente esposti al rischio di corruzione». E le ragioni sono essenzialmente di natura finanziaria (ingente spesa pubblica regionale cresciuta in particolar modo negli ultimi decenni). Secondo la commissione la sanità diventa terreno fertile per la corruzione perché grandi quantità di denaro vengono gestite da decisioni amministrative che si rinnovano frequentemente, prestando il fianco in questo modo a tentativi di condizionamento illecito. Per arginare il fenomeno la Commissione ha proposto criteri più stringenti per la nomina dei direttori delle Asl, trasparenza nei procedimenti di spesa, centralizzazione degli acquisti (convenzioni Consip).

Gli appalti pubblici da soli costituiscono l'8% del pil (106 miliardi di euro nel 2011) e

proprio per questo risultano essere particolarmente esposti a pratiche corruttive. La commissione individua nella polverizzazione delle stazioni appaltanti uno degli elementi di debolezza del sistema. Se ne contano più di 30 mila con più di 60 mila centri di costo. La soluzione sarebbe allora costituire centrali uniche di committenza e una black list delle stazioni appaltanti che non si adeguano ai principi di trasparenza con conseguente perdita dei finanziamenti da parte dello stato.

Novità in arrivo anche in materia di controlli. La commissione propone ispezioni a campione da parte della Corte dei conti che dovrà istituire a questo scopo una sezione specializzata che si raccorderà con le sezioni regionali di controllo. In caso di anomalie gli ispettori dovranno inoltrare le segnalazioni alla procura della repubblica e alla procura contabile. Infine, la figura del segretario comunale dovrà essere maggiormente garantita. Obbligando il sindaco che non vuole riconfermare il segretario a spiegare il perché e prevedendo una durata maggiore dell'incarico del segretario rispetto al mandato del primo cittadino.

Moschiano. Corsi di aggiornamento professionale per gli agenti del Vallo Vigili a scuola di infortunistica stradale

DALLA REDAZIONE

ottopagine@ottopagine.it

Per essere un buon vigile, una vera e propria sentinella del territorio, oltre alla passione e all'impegno, che non mancano mai, occorre l'aggiornamento professionale. Lo sanno bene i vigili urbani di Moschiano il cui comando per il terzo anno consecutivo viene scelto dalla Regione Campania come sede per l'attivazione di percorsi di formazione. In questi giorni è partito, infatti, il corso di specializzazione in infortunistica stradale e tecniche di rilevazione incidenti organizzato dalla Polizia Municipale di Moschiano. A curarlo nei minimi dettagli il comandante Paolino De Sena. Il corso rientra nell'ambito del piano formativo della Scuola Regionale di Polizia Locale (Regione Campania - Assessorato alla sicurezza



delle città). Il Comando di Moschiano è stato individuato dalla Regione Campania - Scuola Regionale di Polizia Locale - come sede di corso di specializzazione per il terzo anno consecutivo. Negli anni scorsi presso il municipio moschianese si sono tenuti i corsi di controllo edilizio e circolazione

stradale. Al corso partecipano tutti gli operatori di Polizia Municipale del Vallo di Lauro ed i due docenti inviati dalla Regione, il dottor Arvonio Michele, comandante della Polizia Municipale di Afragola, ed il dottor Emilio Belmonte, ufficiale della Polizia Municipale di Benevento.

Ed al centro del paese parte la connessione gratuita wireless

FONTANAROSA -Attivato il servizio internet gratuito nel centro del paese. Dal 1° marzo 2013 il comune di Fontanarosa ha messo in azione la connessione gratuita ad internet attraverso la rete wireless in Piazza Cristo Re, Corso Mazzini e Via P. Di Piemonte. Un servizio gratuito ed attivo 24 ore su 24. Sarà quindi possibile connettersi a internet tramite pc portatili, palmari e cellulari dotati di scheda wireless, senza apportarvi modifiche o installare software particolari. L'Ente



ha voluto promuovere e diffondere la conoscenza tramite l'uso di nuove tecnologie ed incrementare nuove opportunità di accesso ai servizi, da parte dei cittadini, diffondendo informazioni e conoscenza e facilitando le attività di studio, ricerca e documentazione. Proprio per questo si è reso necessario estendere l'accesso ad Internet a tutti i cittadini con una prima zona delimitata alla Piazza Cristo Re e poi a Corso Mazzini e Via P. di Piemonte.

Rivoluzione Il Campidoglio: l'alternativa è l'on line **Più facile iscriversi a nido e materna Ora si fa tutto al Caf**

De Palo: basta file in Municipio anche per le tariffe Isee della mensa

Natalia Poggi
 n.poggi@iltempo.it

■ Iscrizioni agli asili nido: è partita la rivoluzione. Basta file strazianti davanti agli uffici dei Municipi e poi altre file al CAF (Centri di assistenza fiscale) per farsi calcolare l'Isee e ulteriore ritorno in Municipio per completare l'opera. Grazie a un accordo con i CAF il Campidoglio per venire incontro alle esigenze di circa 100 mila famiglie ha messo a punto una nuova modalità di iscrizione (che affianca quella online). Niente più percorsi a ostacoli, zero code agli sportelli nei Municipi, più efficienza dell'Amministrazione e maggiore tempo per la famiglia: sono questi i vantaggi secondo Gianluigi De Palo, assessore alla Famiglia, all'Educazione e ai Giovani di Roma Capitale. «Il primo appuntamento che testerà questa nuova modalità - spiega De Palo - sarà quello delle famiglie interessate all'iscrizione al nido, da oggi (ieri per chi legge, ndr) fino al 12 aprile. Prima era necessario scaricare dal sito del Comune il modulo della domanda oppure ritirarlo al Municipio, compilarlo debitamente, andare al CAF per far calcolare l'ISEE e infine portare al Municipio la domanda. Adesso, invece, si potrà andare al CAF per l'ISEE e compilare la domanda che sarà inviata direttamente dall'operatore».

Vita facilitata pure per le circa ottantamila famiglie che dovranno, in seguito, consegnare l'ISEE per il pagamento della retta della mensa scolastica. Prima occorre andare al CAF per l'ISEE emettersi in fila al Municipio per determinare la propria tariffa mensa e presentare la domanda. Soprattutto gli ul-

timi giorni prima della scadenza si formavano lunghe file davanti agli uffici con attese bibliche. Adesso si fa tutto al CAF. Stesso discorso per la Scuola dell'Infanzia, quando, dal prossimo anno, sarà possibile inviare la domanda di iscrizione direttamente dal CAF. «Possiamo dire che si tratta di una grande operazione di efficientamento di costi e di tempo, sia per le famiglie che per la Pubblica Amministrazione - aggiun-

ge De Palo - Infatti, attraverso l'intervento del CAF e degli strumenti on line, l'Amministrazione Capitolina, potrà contenere sensibilmente i tempi di lavorazione delle istanze potendo così svolgere il proprio compito in modo più efficiente».

Roma Capitale mette a disposizione delle famiglie della città 460 asili nido (per bambini da 0 a 3 anni), ripartiti in 203 a gestione diretta, che ospitano oltre il 60% degli utenti totali, 223 a gestione indiretta (5 dei quali in concessione), che accolgono il 36% degli utenti totali. Poi 34 sezioni «ponte» (riservate ai bambini di 3 anni, per avviarli alla Scuola dell'Infanzia). La tariffa media mensile è di 146 euro ed è invariata da undici anni e risulta essere la più bassa tra le grandi italiane. La capienza totale a disposizione dei bambini da 0 a 3 anni per il 2013-2014 sarà di 21.728 posti-nido. Circa un posto-nido pubblico su dieci, in Italia, è a Roma. Negli ultimi 4 anni sono stati aggiunti 4 mila nuovi posti-nido. L'obiettivo è accogliere il 33% delle domande, come richiesto dal parametro di Lisbona. Attualmente, Roma Capitale è al 27% e investe per gli asili nido più di 244 milioni euro all'anno.

Il garante ha bacchettato 10 enti per non aver rispettato gli standard di riservatezza

Privacy, siti comunali oscurati

Cancellati i dati di alcuni cittadini destinatari di Tso

DI ANTONIO CICCIA

Siti web dei comuni nel mirino del garante della privacy. Oscurato il contenuto di alcune ordinanze di trattamento sanitario obbligatorio per violazione del divieto di diffusione di dati relativi alla salute delle persone. E sono in arrivo sanzioni amministrative.

Il garante ha applicato il principio del codice della privacy per cui le pubbliche amministrazioni (ma anche i privati) non possono diffondere dati sanitari (articolo 22, comma 8, del dlgs 196/2003). Così per dieci comuni è scattato l'oscuramento dai siti web dei dati personali contenuti in alcune ordinanze con le quali i sindaci disponevano il trattamento sanitario obbligatorio per determinati cittadini.

Nelle ordinanze, con le quali i sindaci disponevano il ricovero immediato di diversi cittadini, erano infatti indicati «in chiaro» non solo i dati anagrafici (nome, cognome, luogo e data di nascita) e la residenza, ma anche la patologia della quale soffriva la persona (per esempio «infermo mentale»), o altri dettagli davvero eccessivi, quali per esempio l'indicazione di «persona affetta da manifestazioni di ripetuti tentativi di suicidio».

Le ordinanze, inoltre, oltre a essere visibili e liberamente consultabili sui siti istituzionali dei comuni, attraverso link che rimandavano all'archivio degli atti dell'ente, erano nella maggioranza dei casi facilmente reperibili anche sui più usati motori di ricerca, come Google: bastava digitare il nome e cognome

me delle persone per arrivare all'ordinanza integrale.

Il garante ha disposto il divieto di ulteriore diffusione dei dati e ha prescritto alle amministrazioni comunali non solo di oscurare i dati personali, presenti nei provvedimenti, da qualsiasi area del sito. Altro ordine impartito nei provvedimenti è quello di attivarsi presso i responsabili dei principali motori di ricerca per fare in modo che vengano rimosse le copie web delle ordinanze e di tutti gli altri atti aventi a oggetto il ricovero per trattamento sanitario obbligatorio dagli indici e dalla cache.

I comuni, inoltre, per il futuro dovranno far sì che la pubblicazione di atti e documenti in Internet avvenga nel rispetto della normativa privacy e delle linee guida del garante in materia di trasparenza online della pubblica amministrazione.

A questo proposito i provvedimenti in esame riaprono alcune questioni generali. In materia sono due gli interessi in gioco: da un lato il controllo diffuso sulla pubblica amministrazione e sui pubblici funzionari e sull'uso che fanno dei soldi pubblici, che si realizza anche attraverso la pubblicazione degli atti; dall'altro il diritto alla riservatezza degli individui. Il bilanciamento deve operare diversamente a seconda della natura (facoltativa o obbligatoria) della pubblicazione e del tipo di dato personale da diffondere.

Quanto alla prima esigenza si deve, infatti, considerare che, nel caso di pubblicazione obbligatoria, non raggiungerebbe la finalità di controllo sulla p.a. pubblicare atti privi degli

elementi essenziali, come per esempio il nominativo del destinatario. In effetti la norma invocata dal garante vieta la pubblicazione del dato sanitario, ma non del nominativo del soggetto cui si riferisce il dato sanitario.

Se, infatti, si ritenesse che il documento da pubblicare (per obbligo di legge) debba essere oscurato sia nella parte relativa al destinatario sia nella parte relativa alla motivazione (fermo restando il divieto di pubblicare il dato sanitario) si rischia di trovarsi di fronte a simulacri di atti, tutti uguali e tutti incomprensibili, la cui pubblicazione è del tutto inutile rispetto allo scopo.

Inoltre se si oscurano i dati nel documento che si pubblica, allora ciò che è pubblicato non è conforme all'originale (cartaceo o digitale che sia) e, quindi, si può porre un problema di legittimità della pubblicazione (con effetti anche processuali, per esempio sui termini per impugnare l'atto).

D'altra parte non esiste un catalogo dei dati che si possono inserire in ciascun tipo di atto amministrativo, anche se per la redazione dei provvedimenti soggetti a pubblicazione sarebbe utile un'indicazione standard per lo meno con riferimento al nominativo del destinatario.

Diverso è il caso della pubblicazione facoltativa (per esempio aree del sito internet dedicato all'archiviazione di atti e documenti), per il quale l'esigenza di riservatezza e di rispetto della dignità può riexpandersi, anche in relazione alle potenzialità lesive della diffusione incontrollata di dati in rete.

Bonito. Il sindaco Zullo: proseguiamo a riqualificare il patrimonio culturale Ambiente e territorio, arriva l'infopoint

A Bonito sarà presto realizzato un infopoint. E' stato infatti appena approvato il progetto preliminare per i lavori di recupero e riqualificazione del pianoterra della casa "Marenghi" all'interno del quale sarà realizzato il punto informazione comunale per la divulgazione delle risorse del territorio e delle attività turistiche locali. "L'intenzione - spiega il sindaco Antonio Zullo - è quella di proseguire nell'azione di miglioramento e riqualificazione del patri-

monio culturale anche attraverso la realizzazione dell'infopoint all'interno dell'immobile di proprietà comunale in via Roma denominata casa Marenghi". In questo modo, oltre a realizzare un servizio per l'accoglienza e l'informazione turistica, si andrà ad intervenire a sistemare una struttura antica come la casa Marenghi. La spesa ammonta a circa 45mila euro e il comune ha richiesto il finanziamento attraverso il bando regionale psr, misura 313, "attività divulgative e di promozione del territorio". "Il nuovo progetto - spiegano - servirà in-

nanzitutto per la valorizzazione e tutela di tutte le potenzialità del territorio, diventando un punto di riferimento e diffusione di un diverso modo di intendere lo sviluppo rurale. La creazione di un infopoint permetterà di implementare l'offerta sia promozionale che turistica". Dunque gli amministratori di Bonito pongono particolare attenzione alla promozione in forma integrata del patrimonio ambientale, culturale e agroalimentare del territorio. Ciò che interessa è migliorare il territorio dal punto di vista turistico, e supportare il potenziale visitatore nella sua conoscenza in relazione all'offerta ricettiva, alle risorse storico architettoniche, ai prodotti tipici locali e alle forme di turismo ambientale ed enogastronomico magari tramite itinerari già programmati.

Tessere con chip e sensori ovunque Gli uffici dei dipendenti «tracciabili»

Chi parla con i colleghi produce più di chi sta solo al computer

NEW YORK — Non solo controllo delle email, dell'uso del computer aziendale, della messaggistica e dei «tweet»: in molte imprese americane è sempre più diffusa l'abitudine di analizzare anche il comportamento fisico dei dipendenti. Compresi gli spostamenti dentro e fuori l'azienda, quando sono in servizio. Gli strumenti, con lo sviluppo delle tecnologie digitali, sono, ormai, i più disparati. Se, fino a qualche anno fa, ci si limitava a controllare l'attività sul web e gli spostamenti di chi aveva un cellulare col gps in tasca, adesso con sensori e telecamere sempre più minuscoli e di costo irrisorio si può fare di tutto: dagli Rfid, sentinelle in miniatura, sparpagliati su scrivanie e scaffali che registrano anche i movimenti in una stanza, ai badge con microchip incorporato che misurano perfino la durata delle soste in bagno.

Uso il termine analizzare e non sorvegliare perché, almeno nelle intenzioni annunciate, queste tecnologie dovrebbero essere utilizzate dai datori di lavoro non per controllare i singoli, ma per studiare i comportamenti collettivi dei dipendenti. Cercando, poi, i modi di incentivare quelli che migliorano la produttività del lavoro. E se vieni licenziato perché i tuoi dati personali sono mediocri? Probabilmente non lo scoprirai mai.

Alla fine del 2012 ha suscitato grande interesse tra i manager americani un articolo della *Harvard Business Review* che annunciava l'avvento di «Big Data: the Management Revolution» e un convegno organizzato negli stessi giorni dal Massachusetts Institute of Technology nel quale alcuni docenti di computer science hanno sostenuto che i nuovi strumenti della tecnologia digitale e i software sempre più evoluti sono destinati a cambiare il modo in cui l'attività degli uomini e il funzionamento delle macchine vengono misurati dalle imprese. Aprendo la strada a un vero

cambio di paradigma nelle tecniche di gestione aziendale: manager sempre più focalizzati sul pensiero analitico, sulla valutazione di dati di qualunque tipo, rispetto a quello deduttivo, basato sull'intuizione. Dirigenti che usano numeri e sensori non solo per decidere cosa far fare ai loro dipendenti, ma anche per guidare i loro comportamenti e i loro spostamenti in azienda.

Giorni fa, ad esempio, il *Wall Street Journal* ha raccontato di alcune società che stanno usando in via sperimentale sensori e nuovi software di controllo. Una volta compreso che i dipendenti più produttivi sono quelli che interagiscono maggiormente con gli altri e verificato che negli intervalli del pranzo molti restavano in ufficio a consultare le email o consumavano il pasto conversando con un solo collega, queste aziende si sono sforzate di rendere più attraenti le mense e anche di favorire i contatti interpersonali. Come? Ad esempio sostituendo i tavoli da quattro con altri, più grandi, ai quali possono sedersi anche 16 persone. O riducendo volutamente i punti di rifornimento delle bibite per creare, con le file, altre occasioni d'incontro. E anche il «coffee break» supplementare delle 3 del pomeriggio è stato introdotto con lo stesso obiettivo.

Ovviamente tutto questo rende piuttosto esile il confine tra «Big Data» e «Big Brother», il «grande fratello». E la fissazione maniacale per i dati analitici, la diffusione di sensori ovunque, l'occhio fisso sul dipendente ogni momento del giorno, possono sfociare facilmente nell'inquietante o nel grottesco: una specie di «Tempi moderni» di Charlie Chaplin in versione XXI secolo. Ma, almeno negli Usa, questo tipo di sorveglianza è legale se esercitata sugli strumenti e nel perimetro aziendale. E questo spiega meglio an-

che perché Marissa Mayer, il capo di Yahoo!, ha deciso di far tornare in azienda i dipendenti che lavorano da casa. Da madre, spiegano in azienda, comprende i problemi della gente, ma da manager si è accorta che chi è lontano interagisce poco col suo ufficio. Era stata creata anche un'apposita rete Vpn, ma Marissa si è accorta che è poco usata. E ha cancellato il telelavoro con un tratto di penna.

Difficile distinguere tra aspetti utili e agghiaccianti di questa ubiquità dei controlli: in molti luoghi di lavoro i dipendenti già hanno cambiato il modo di muoversi e di esprimersi, sentendosi spiati. Ma la tendenza è destinata a diffondersi comunque, per almeno due ordini di ragioni: la necessità delle aziende di ristrutturarsi recuperando efficienza e l'enorme disponibilità di dati a costi irrisori. Per sorvegliare non c'è più bisogno di assumere un investigatore privato: basta affondare le mani in Big Data e disseminare gli uffici di sensori e telecamere che costano qualche spicciolo. Al resto pensa il software.

Massimo Gaggi

PRIVACY**Il Garante oscura
i siti di 10 Comuni**

I Comuni non possono pubblicare online documenti contenenti dati sullo stato di salute dei cittadini. Per questo il Garante per la privacy ha fatto oscurare i siti web di dieci Comuni per i dati personali contenuti nelle ordinanze con le quali i sindaci disponevano il trattamento sanitario obbligatorio per alcuni cittadini

GARANTE DELLA PRIVACY**Niente pubblicazione di dati sanitari dei cittadini sui siti dei Comuni**

Sui siti dei Comuni non possono essere pubblicati atti e documenti contenenti dati sullo stato di salute dei cittadini. Lo spiega il Garante per la privacy con una nota attraverso la quale ha fatto oscurare dai siti web di dieci Comuni italiani, di piccola e media grandezza, i dati personali contenuti in alcune ordinanze con le quali i sindaci disponevano il trattamento sanitario obbligatorio per determinati cittadini. Nelle ordinanze, con le quali i sindaci disponevano il ricovero immediato di diversi cittadini, erano indicati «in chiaro» non solo i dati anagrafici, ma anche la patologia della quale soffriva la persona, o altri dettagli come, ad esempio, l'indicazione di «persona affetta da manifestazioni di ripetuti tentativi di suicidio». «La sacrosanta esigenza di trasparenza della Pubblica

amministrazione - ha commentato Antonello Soro, presidente dell'Autorità - non può trasformarsi in una grave lesione per la dignità dei cittadini interessati». Le disposizioni del Codice della privacy, spiega il Garante, vietano espressamente la diffusione di dati idonei a rivelare lo stato di salute delle persone. Nel disporre il divieto di ulteriore diffusione dei dati, l'Autorità per la privacy ha prescritto alle amministrazioni comunali non solo di oscurare i dati personali presenti nei provvedimenti da qualsiasi area del sito, ma anche di attivarsi presso i responsabili dei principali motori di ricerca per fare in modo che vengano rimosse le copie web delle ordinanze e di tutti gli altri atti aventi ad oggetto il ricovero per trattamento sanitario obbligatorio dagli indici e dalla cache.

Parere della Funzione pubblica sul nuovo contrassegno di parcheggio modello europeo

Permessi invalidi, durata lunga

Scadenza prorogata d'ufficio al giorno del compleanno

DI STEFANO MANZELLI

Al nuovo contrassegno per il parcheggio dei disabili rilasciato su modello europeo si applica la regola della scadenza allineata al giorno del compleanno del titolare. Purché si tratti di autorizzazioni permanenti, aventi validità plurienale. Lo ha chiarito il Dipartimento per la funzione pubblica con il parere del 5 marzo 2013. L'allineamento della scadenza di tutti i documenti di identità e di riconoscimento alla data di nascita del titolare è una novità recente, introdotta dall'art. 7 del dl 5/2012, convertito nella legge 35/2012. Dopo un primo periodo di incertezza a questa curiosa disposizione si è allineata anche la Motorizzazione che ora rilascia le patenti normali con scadenza allineata al giorno del compleanno. Mentre nessuno si è ancora preoccupato di attivare o perlomeno richiedere questa semplificazione anche in materia di patenti nautiche, un comando di polizia locale ha

richiesto chiarimenti in materia di contrassegni invalidi. I nuovi permessi blu, conformi alle disposizioni comunitarie ed in vigore dallo scorso anno grazie al dpr 151/2012, specifica la nota della polizia locale, devono necessariamente qualificarsi come documenti di riconoscimento ai sensi dell'art. 1 del dpr 445/2000. In virtù di questa classificazione a parere dei vigili anche a questi contrassegni che hanno validità 5 anni deve applicarsi la rivoluzione copernicana della scadenza allineata alla data di compleanno del titolare. La Funzione pubblica ha confermato questa interpretazione, perlomeno in riferimento ai contrassegni permanenti, ovvero con scadenza quinquennale. Specifica infatti la nota centrale che sono condivisibili le motivazioni che portano a ritenere il contrassegno invalido come «un documento di riconoscimento ai sensi dell'art.

1, lett. c) del dpr n. 445/2000. Detto contrassegno, si sensi della normativa vigente, è rilasciato da una pubblica amministrazione italiana su supporto cartaceo, è strettamente personale, riporta nome e cognome del titolare ed è munito di fotografia e firma». In

buona sostanza anche a questi documenti si applica quindi l'allineamento della scadenza al compleanno del titolare previsto dal dl 5/2012.

—© Riproduzione riservata—■

Procedure semplificate per il tuning dei cerchioni

Dal 22 marzo 2013 scatta la semplificazione della procedura per installare nuove ruote, diverse da quelli originarie, sulle autovetture e sui fuoristrada. Lo prevede il decreto del ministero delle infrastrutture e dei trasporti n. 20 del 10 gennaio 2013 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 56 del 7 marzo 2013. La modifica di alcune caratteristiche costruttive dei veicoli, indicate dall'art. 236 del regolamento di esecuzione e attuazione del codice della strada, è subordinata al rilascio di un nullaosta della casa costruttrice del veicolo. Tuttavia, il decreto legge milleproroghe n. 207 del 30 dicembre 2008, convertito con modificazioni dalla legge n. 14 del 27 febbraio 2009, aveva modificato l'art. 75 del codice della strada gettando le basi per la liberalizzazione del tuning. In particolare, aggiungendo il comma 3-bis all'art. 75 Cds, aveva

previsto che il ministro delle infrastrutture e dei trasporti deve fissare con propri decreti specifiche norme per l'approvazione nazionale dei sistemi, componenti ed entità tecniche, nonché le idonee procedure per la loro installazione quali elementi di sostituzione o di integrazione di parti dei veicoli, su tipi di autovetture e motocicli nuovi o in circolazione. I sistemi, componenti ed entità tecniche, per i quali sono stati emanati i suddetti decreti contenenti le norme specifiche per l'approvazione nazionale degli stessi, sono esentati dalla necessità di ottenere l'eventuale nulla osta della casa costruttrice del veicolo di cui all'art. 236, comma 2, del regolamento di esecuzione e attuazione del codice della strada. Finora erano stati adottati solo i provvedimenti per il tuning dei freni. Infatti, con due decreti ministeriali del 5 agosto 2010 era stata disciplinata la procedura semplificata per la sostituzione dell'impianto frenante originario con nuovi componenti. Ora è arrivata la semplificazione anche per il tuning delle ruote: per i veicoli di categoria M1 (destinati al trasporto di persone, aventi al massimo otto posti a sedere oltre al sedile del conducente) e di categoria M1G (fuoristrada) non è più necessario ottenere il nulla osta del costruttore del veicolo per sostituire un sistema ruota, composto dalla ruota diversa da quelle originali e sostitutive ed eventualmente anche da pneumatico già omologato, viti o dadi di fissaggio, adattatori o distanziali ruota. Il decreto del ministero delle infrastrutture e dei trasporti n. 20 del 10 gennaio 2013, in vigore dal 22 marzo 2013, stabilisce che, ai fini dell'omologazione del sistema ruota, questo deve essere progettato, costruito e montato in modo che, in condizioni normali di impiego e malgrado le sollecitazioni cui può essere sottoposto, non siano alterate le originarie caratteristiche del veicolo in termini di prestazioni e sicurezza, nonché in modo da resistere agli agenti di corrosione e di invecchiamento cui è esposto. Sempre ai fini dell'omologazione, salvo che il costruttore del veicoli rilasci per ogni singolo veicolo uno specifico nullaosta, è richiesto che l'installazione del sistema ruota sul veicolo avvenga in modo da consentire il ripristino della configurazione originaria del vei-

colo stesso con la semplice rimozione del sistema ruota e il montaggio dei corrispondenti elementi originari. L'installazione del sistema ruota sui veicoli non deve comportare modifiche a parafanghi, passaruote, fiancate o ad altri elementi della carrozzeria del veicolo, né prevedere l'uso di codoli passaruota aggiuntivi, salvo che questi ultimi non siano già previsti come elementi alternativi ovvero opzionali nella documentazione di omologazione del veicolo. Non serve aggiornare la carta di circolazione qualora l'installazione non comporti variazione delle misure degli pneumatici già previste in sede di omologazione del veicolo dal costruttore dello stesso.

Stefano Manzelli ed Enrico Santi

—© Riproduzione riservata—■

EFFETTO IMU

Case sfitte premiate: l'ultima assurdità di un'imposta sempre contestata

di **Saverio Fossati**

Un regalo a chi tiene le case sfitte o, peggio, le affitta in nero. Mentre i proprietari che affittano vengono bastonati da un'Imu che assorbe più di un mese di canone, e quelli che abitano nella casa di proprietà si trovano esposti alle imprevedibili bizzarrie delle rendite catastali, gli unici che si fregano le mani sono coloro che possiedono una casa per le vacanze o comunque sfitta: saranno loro a beneficiare, quest'anno per la prima volta, dell'unico reale risparmio fiscale degli ultimi anni. Lo spiega bene la circolare delle Entrate commentata ieri e approfondita oggi a pagina 17.

Ci sarebbe da chiedersi perché, tra tutte le tipologie di proprietari abitativi, vengano premiati proprio quelli che hanno fatto la scelta dell'investimento improduttivo e non sociale: la casa vacanza è un diritto ed è un diritto anche possedere immobili urbani lasciandoli vuoti (magari perché si ha paura di locarli). Ma perché premiare questi due atteggiamenti in un periodo come questo, dove il mercato degli affitti è strangolato dall'Imu (normalmente con aliquote intorno all'1%) e dalle abitazioni principali vengono drenati 4,5 miliardi, sempre di Imu?

Se l'affitto è la sola possibilità rimasta per avere un tetto per chi non ha i soldi per comprar ca-

sa, va detto che il Governo si è mantenuto assolutamente sordo alla possibilità di inserire una norma che contenesse l'aliquota Imu almeno su una percentuale bassa. Mentre nulla ha fatto per evitare che sparisse l'Irpef sulla seconda casa sfitta, con un costo erariale stimato in 1,6 miliardi. Non solo: il fallimento della cedolare secca ha fatto capire come il mercato degli affitti in nero non sia stato scalfito dalla possibilità di pagare la tassa piatta del 21 per cento. E allora, di fronte al nuovo incentivo fiscale per le case sfitte, chi mai dovrebbe correre a registrare la locazione?

Anzi, per uno dei paradossi fiscali cui siamo abituati, la scomparsa dell'Irpef annulla anche uno degli elementi reddituali che concorrono a formare gli indici usati per ottenere agevolazioni e riduzioni di costi dei servizi pubblici. Chi affitta un bilocale, magari con l'inquilino che ha smesso di pagare il canone, si troverà sempre trattato come un ricco Epulone, mentre chi ha tre abitazioni di vacanza (o locate in nero) gli passerà avanti con un sorriso beffardo: il suo reddito sarà di certo assai inferiore. La lungimiranza di chi ha prodotto l'Imu nella versione che conosciamo non ha consentito di prevedere gli effetti perversi (e costosi per l'Erario) di questa disposizione. Si è sempre in tempo per correggerla ma sinora, nonostante tutti i partecipanti alle elezioni avessero promesso sostanziose revisioni, nessuno ne parla.

Tributi locali. Per le assimilazioni alla prima casa legittime le cartelle se il comune ha ampliato la casistica

Esenzione Ici solo se lo prevede la legge

Luigi Lovecchio

Per le Finanze l'**esenzione Ici** per le fattispecie assimilate all'abitazione principale riguardava unicamente i casi di assimilazione tipizzata per legge. Ne consegue che se il comune aveva deliberato l'assimilazione per gli immobili concessi in uso gratuito ad affini, poiché questa non era prevista dalla legge, l'esenzione non spettava. Questa interpretazione, va peraltro ricordato, è stata adottata dopo una prima risoluzione che aveva invece adottato una tesi molto più favorevole per i contribuenti.

La situazione in cui si è venuto a trovare il lettore, che si è visto notificare un avviso di accertamento per l'Ici non versata negli passati, è quindi il frutto di un ripensamento delle Finanze, oltre che della solita complicazione delle leggi fiscali.

Infatti, ex articolo 1, Dl n. 93/2008, era esente Ici l'abitazione principale e le fattispecie ad esse assimilate per legge (ad esempio gli immobili Iacp). La norma prevedeva inoltre che l'esonero fosse applicabile anche alle ipotesi che il comune aveva assimilato, per via regolamentare, all'abitazione principale. A condizione che la delibera regolamentare fosse stata già adottata alla data di entrata in vigore del Dl 93/2008. In un primo momento, vista l'ampiezza della disposizione legislativa, il ministero delle Finanze (risoluzione 12/2008) aveva ritenuto che l'esenzione spettasse a tutti i casi di assimilazione deliberati dal comune, ai sensi della clausola generale sui regolamenti di cui all'articolo 52, Dlgs 446/1997. Si tratta, ad esempio, degli immobili concessi in locazione a soggetti che vi adibiscono l'abitazione principale o ancora degli immobili posseduti da contribuenti che per ragioni di lavoro devono risiedere fuori dal comune di origine.

Con risoluzione n. 1/2009, le Finanze hanno invece cambiato opinione ed hanno sostenuto che l'esenzione da Ici dovesse essere limitata alle sole ipotesi di assimilazione specificamente consentite dalla legge. Ciò riduceva le fattispecie interessate a due: le abita-

zioni concesse in comodato a parenti in linea retta e gli immobili non locati degli anziani o disabili residenti in istituti di ricovero. Per tutti i casi non riconducibili alle fattispecie tipizzate, quindi, secondo la nuova tesi del Ministero, l'esonero non competeva. I comuni si sono prontamente adeguati, in linea di massima, alle istruzioni centrali, poiché i rimborsi statali riconosciuti a fronte della perdita di gettito dell'ente locale contemplavano unicamente la casistica suddetta. Nella situazione descritta dal lettore, il comune aveva assimilato all'abitazione principale, ai soli fini dell'aliquota, le unità immobiliari concesse in uso gratuito a taluni affini (vincolo tra coniuge a parente dell'altro coniuge) ed ai parenti entro il primo grado. Senonché, l'articolo 59, Dlgs n. 446/1997, menzionava solo le abitazioni concesse in uso a parenti in linea retta. Ne deriva che l'assimilazione relativa agli affini, in quanto non tipizzata, non avrebbe potuto beneficiare dell'agevolazione. Da ciò, la contestazione del mancato pagamento dell'Ici negli anni passati.

I chiarimenti delle Entrate. Gli effetti dell'Imu sull'imposta sui redditi alla luce della circolare 5/E

L'affitto a tempo arriva in Unico

Il periodo locato paga l'Irpef, quello non affittato diventa esente

Luigi Lovecchio

I redditi degli immobili non locati non devono più essere computati neppure ai fini della formazione del reddito complessivo. Questo vale anche per l'abitazione principale e ha effetti, tra l'altro, ai fini delle detrazioni di legge. In caso di locazione per una parte dell'anno, ai fini Irpef il reddito dell'unità immobiliare deve essere suddiviso in due parti, in corrispondenza del periodo di non locazione e di locazione. Gli immobili esenti da Imu devono invece regolarmente scontare l'Irpef.

Con la circolare 5/E del 2013 (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), l'agenzia delle Entrate ha fornito nuovi chiarimenti applicativi, dopo le prime indicazioni contenute nella circolare 3 del 2012 del Dipartimento delle politiche fiscali.

Tutto deriva dalla circostanza che la nuova imposta comunale sugli immobili sostituisce, oltre all'Ici, l'Irpef e le relative addizionali sui redditi fondiari degli immobili non locati. Il riferimento, come ribadito dalla circolare, è non solo ai fabbricati ma anche ai terreni. Per questi ultimi peraltro l'effetto di sostituzione si verifica con riguardo unicamente al reddito dominicale, e non anche al reddito agrario. L'esclusione vale anche per gli immobili adibiti a uso promiscuo del professionista. Al contrario, l'Imu si aggiunge alle imposte sui redditi in caso di immobili d'impresa, che non sono produttivi di reddito fondiario, di immobili appartenenti ai soggetti Ires, e di immobili locati, a prescindere dal fatto che trovi applicazione la cedolare secca. L'Irpef è inoltre dovuta in tutti i casi in cui gli immobili generano un reddito diverso da quello fondiario. Si pensi ad esempio alle indennità di occupazione o agli affitti di terreni per usi non agricoli, che sono qualificati come redditi diversi.

L'Imu, inoltre, è ineducibile sia dalle imposte sui redditi che dall'Irap.

La circolare delle Entrate evidenzia che i redditi degli immobili non locati, in dipendenza

dell'effetto di assorbimento, non devono essere considerati neppure ai fini del reddito complessivo. Di essi dunque non tiene conto, ad esempio, per verificare la spettanza di agevolazioni di qualsiasi genere, al contrario di quanto accade per i redditi soggetti a cedolare. Così, per stabilire la sussistenza della condizione di familiare a carico, il reddito di riferimento dovrà essere assunto senza considerare le unità immobiliari in questione. Resta tuttavia l'obbligo di indicare analiticamente in dichiarazione gli immobili posseduti, anche se esclusi dall'Irpef.

Complicazioni sorgono con riferimento alle ipotesi di locazione del bene per parte dell'anno. In questa eventualità, infatti, occorre suddividere il reddito riferibile all'immobile separatamente per il periodo di non locazione rispetto al periodo di locazione. Si tratta di un'operazione non molto diversa da quella che si fa per l'applicazione della cedolare solo per i canoni riferiti a una parte del periodo d'imposta. L'unica unità immobiliare, in pratica, viene "moltiplicata" per quante sono le situazioni reddituali rilevanti. Pertanto, con riferimento al lasso temporale di non locazione, l'Irpef non sarà dovuta, mentre relativamente al periodo locato restano sempre dovute le imposte ordinarie o, in alternativa, la cedolare secca.

In caso di locazione di parte dell'abitazione principale, come anticipato nella circolare 3 del 2012 del Dipartimento delle politiche fiscali, occorre raffrontare la rendita catastale rivalutata con il canone di locazione abbattuto (o intero, in caso di opzione per la cedolare). Se l'importo maggiore è la prima, l'Irpef non è dovuta. La circolare rileva correttamente che, per effetto dell'assorbimento generato dall'Imu, la deduzione per abitazione principale non trova più applicazione.

Se invece ricorre l'ipotesi della locazione dell'intero immobile adibito ad abitazione principale per una parte dell'anno, si rientra nell'ipotesi sopra esaminata, che richiede la suddivisio-

ne del reddito dell'unica unità tra periodo di locazione e periodo di non locazione.

L'agenzia delle Entrate conferma inoltre che in caso di agevolazioni Imu che comportino solo la riduzione dell'importo dovuto, e non la totale esenzione, resta l'esclusione da Irpef, come accade per gli immobili inagibili o inabitabili e per i fabbricati d'interesse storico artistico.

La circolare dell'Agenzia delle entrate ha richiamato un precedente datato 2012

Case inagibili esenti dall'Irpef

Sugli immobili già si applica l'Imu. Anche se ridotta

DI SERGIO TROVATO

I contribuenti non sono tenuti a pagare l'Irpef sui fabbricati inagibili, poiché questi immobili non sono esenti dall'Imu. I titolari di fabbricati inagibili o inabitabili, infatti, pagano l'imposta in misura ridotta. Quindi, non sono soggetti al pagamento delle imposte sui redditi. Lo ha chiarito l'Agenzia delle entrate con la circolare 5E/2013 (si veda *ItaliaOggi* di ieri).

Secondo l'Agenzia, per gli immobili inagibili per i quali siano rispettate tutte le prescrizioni contenute nell'articolo 13, comma 3, lett. b) del decreto «salva Italia» (201/2011), è dovuta solamente l'Imu. Per questi fabbricati l'Imu è dovuta in misura ridotta, in quanto la base imponibile è pari al 50 per cento. Dunque, non possono essere considerati esenti e, per l'effetto, «opera l'effetto di sostituzione dell'Irpef».

In effetti, l'articolo 8 del decreto sul Federalismo municipale (23/2011) dispone in via di principio che la nuova imposta locale sostituisce, per la componente immobiliare, l'imposta sul reddito delle persone fisiche e le relative addizionali dovute per i redditi fondiari relativi ai beni non locati. Inoltre, l'articolo 9 dello stesso decreto stabilisce che sono comunque assoggettati alle imposte sui redditi e alle relative addizio-

nali, «ove dovute», gli immobili esenti dall'Imu. La circolare delle Entrate richiama una precedente circolare ministeriale 3DF/2012, con la quale è stato già precisato che la locuzione «ove dovute» «è finalizzata a ribadire che, nel momento in cui si verifica un'esenzione ai fini Imu, devono comunque continuare ad applicarsi le regole ordinarie proprie che disciplinano l'Irpef e le relative addizionali». Pertanto, sono assoggettati alle imposte sui redditi solo gli immobili esenti dall'imposta comunale.

Per i fabbricati inagibili o inabitabili il legislatore non aveva, nel momento in cui è stata istituita la nuova imposta locale, previsto alcun trattamento agevolato. Solo con l'articolo 4 del dl 16/2012, che ha integrato l'articolo 13, è stata disposta la riduzione al 50% della base imponibile. Della stessa riduzione possono fruire i fabbricati di interesse storico o artistico. È previsto che lo stato d'inagibilità debba essere accertato dall'ufficio tecnico comunale con perizia a carico del proprietario, che è tenuto ad allegare idonea documentazione alla dichiarazione. In alternativa, il contribuente ha facoltà di presentare una dichiarazione sostitutiva.

Per l'Ici, ma il principio è applicabile anche all'Imu, la giurisprudenza ha sostenuto che spetti il trattamento agevolato

anche nei casi in cui l'interessato non abbia presentato la dichiarazione d'inagibilità, purché sia noto all'amministrazione comunale lo stato dell'immobile. In queste situazioni la base imponibile deve essere ridotta al 50%, a condizione che il fabbricato non venga di fatto utilizzato. La riduzione è però limitata al periodo dell'anno durante il quale sussiste l'inagibilità. È evidente che le condizioni dell'immobile vanno accertate dall'ente impositore, sia se il contribuente allegi idonea documentazione alla richiesta di riduzione dell'imposta, sia se presenti dichiarazione sostitutiva e autocertifichi questa situazione. Per avere diritto al beneficio previsto dalla legge, però, l'istanza deve essere inoltrata nel momento in cui il fabbricato è inagibile, al fine di consentire all'ente di verificare la dichiarazione del soggetto interessato.

Infine, bisogna ricordare che in base all'articolo 59, comma 1, lettera h), del decreto legislativo 446/1997, il comune aveva la facoltà di introdurre nel regolamento che la riduzione dell'imposta spettasse solo quando il degrado del fabbricato non fosse superabile con interventi di manutenzione ordinaria o straordinaria. Con l'introduzione dell'Imu questa disposizione è stata espressamente abrogata.

I rilievi in un documento dell'Associazione italiana dottori commercialisti di Milano

Illegittimi gli appalti solidali

La sanzione è contraria al principio di proporzionalità

DI FABRIZIO G. POGGIANI

La disciplina sulla solidarietà fiscale è a rischio illegittimità. La sanzione prevista, che può arrivare fino a 200 mila euro, è contraria al principio di proporzionalità. Così l'Associazione italiana dottori commercialisti ed esperti contabili (Aidc) di Milano è intervenuta ieri, sulle novità introdotte in materia di solidarietà fiscale negli appalti, di cui all'art. 13-ter, dl n. 83/2012. Gli autori indicano il perimetro applicativo, ricordando che la disciplina si applica alle obbligazioni nascenti dai contratti di appalto e sub-appalto, in ambito di attività d'impresa, e riguarda la responsabilità solidale sul pagamento di Iva e ritenute. Restano fuori, pur in assenza di un'esclusione implicita, i rapporti di questo genere le cui prestazioni risultino soggette all'inversione contabile, di cui alla lett. a), comma 7, art. 17, dpr n. 633/1972. La disciplina prescrive sanzioni corpose, da 5 a 200 mila euro, sia per il committente, sia per l'appaltatore che non esegue le verifiche dirette sui versa-

Il controllo imposto contrasta con la certezza del diritto

menti o che, in alternativa, non ottiene una dichiarazione sostitutiva o l'asseverazione di professionisti abilitati, che attestino la regolarità di versamento. Come indicato dalle disposizioni comunitarie, gli stati membri possono stabilire, senza previa autorizzazione, che il responsabile in solido per l'assolvimento dell'Iva sia soggetto diverso dal debitore, ma in via generale, per contrastare le frodi tributarie, nel rispetto della parità di trattamento (art. 205 e 207, comma 2, direttiva 2006/112/CE). La giurisprudenza comunitaria, in particolare, ha ribadito nella sentenza nella causa C-384/04, che gli stati membri possono applicare una simile disciplina, ma nel rispetto dei principi di certezza del diritto e di proporzionalità. Pertanto, gli autori evidenziano un forte profilo d'illegittimità della disciplina, sia riguardo ai principi appena enunciati che a quelli relativi al legittimo affidamento, che di effettività. Dal punto di vista del rispetto del principio di proporzionalità è stato evidenziato che l'applicazione dovrebbe essere subordinata all'esistenza di un'attività orientata alla frode, in tal caso di natura fiscale, di cui sia a conoscen-

za il committente-imprenditore o l'appaltatore, che la sanzione, non correlata al mancato pagamento ma alla mancata dimostrazione di aver vigilato, è totalmente eccessiva nell'entità e che il blocco dei pagamenti (si aggiunge totale e non parziale) crea un danno all'appaltatore eccessivo rispetto all'obiettivo anti-frode. Con riferimento al principio della certezza del diritto, il controllo imposto al committente o all'appaltatore è complesso e articolato e non facilmente attuabile, con riguardo al legittimo affidamento, la disciplina non considera valida la certificazione emessa da soggetti diversi, come per la procedura DURC e, infine, con riguardo al principio di effettività, viene attribuita un'alta valenza all'autocertificazione rilasciata dall'appaltatore o dal sub-appaltatore che, se in mala fede, potrebbe comunque rilasciare attestazioni falsi e mendaci per ottenere l'incasso per la prestazione eseguita. In conclusione, anche l'associazione non può che prendere atto della presenza di una disciplina squilibrata tra l'obiettivo prefissato (lotta alle frodi) e gli effetti (implementazione "ingiustificata" degli adempimenti posti a carico dell'appaltatore e/o del committente).

—© Riproduzione riservata—■

PALAZZO CHIGI HA IMPUGNATO DINANZI ALLA CONSULTA ANCHE LE NORME SULL'IMU DELLA PROVINCIA DI BOLZANO

A rischio le addizionali regionali Irpef di Puglia e Toscana

Le norme sull'addizionale regionale Irpef di Puglia e Toscana e quelle della provincia autonoma di Bolzano in materia di Imu sono a rischio di incostituzionalità. Sul sito del dipartimento per gli affari regionali si apprende, infatti, che poiché alcune disposizioni in materia di tributi appaiono in contrasto con l'art. 117, terzo comma, della Costituzione, il consiglio dei ministri ha deliberato l'impugnativa dinanzi alla Corte costituzionale della:

- legge della regione Puglia n. 45 del 28 dicembre 2012 ;
- legge della regione Toscana legge n. 77 del 27 dicembre 2012;
- legge della provincia autonoma di Bolzano n. 22 del 20 dicembre 2012.

Tutte e tre dettano disposizioni per la formazione del bilancio di previsione per l'anno finanziario 2013. Della legge regionale della regione Puglia e della regione Toscana sono stati impugnati rispettivamente l'art. 3 e l'art. 4 dedicati alle aliquote dell'addizionale regionale Irpef per l'anno 2013.

Il contrasto con i principi costituzionali è stato innanzitutto ravvisato in entrambi i casi nel fatto che la nuova modulazione delle aliquote, pur rispettando gli scaglioni di reddito fissati dall'art. 11 del Tuir, non è improntata al principio di progressività cui il sistema tributario è informato, e si pone così in contrasto con l'art. 6 del dlgs 6 maggio 2011, n. 68 e, pertanto, con l'art. 53 della Costituzione.

L'art. 6, comma 4, del decreto, stabilisce, infatti, che per assicurare la razionalità del sistema tributario nel suo complesso e la salvaguardia dei criteri di progressività «le regioni possono stabilire aliquote dell'addizionale regionale Irpef differenziate esclusivamente in relazione agli scaglioni di reddito corrispondenti a quelli stabiliti dalla legge statale».

Le norme regionali, invece, hanno rispettato il criterio di progressività richiamato per alcuni scaglioni di reddito, ma lo hanno violato per altri scaglioni. In effetti, come nel caso della regione Toscana, per il primo

scaglione di reddito (fino a euro 15.000) e per il secondo scaglione (da euro 15.000 a euro 28.000), la norma fissa sull'aliquota base dell'addizionale regionale all'Irpef, pari a 1,23 %, lo stesso incremento percentuale di 0,20 punti, in violazione del criterio di progressività. Altrettanto accade per gli ultimi due scaglioni di reddito (per i redditi da euro 55.000 a euro 75.000 e per i redditi oltre i 75.000 euro), dove viene attribuita all'aliquota dell'addizionale regionale Irpef la stessa maggiorazione, di 0,50 punti percentuali. Un secondo motivo di impugnazione si ravvisa nel fatto che il comma 5 dell'art. 6 della legge della regione Toscana introduce dal 2013 «detrazioni in favore della famiglia», maggiorando quelle previste dal Tuir. Ebbene anche detta norma contrasta con il comma 7 dell'art. 6 del dlgs n. 68 del 2011, che, a seguito delle modifiche apportate dal comma 555 dell'art. 1 della legge 24 dicembre 2012, n. 228, dispone che le variazioni dell'aliquota dell'addizionale regionale Irpef si applicano dal 2014 e non, come disponeva la sua versione originaria, dal 2013.

Tutto ciò comporta l'impugnativa innanzi alla Corte costituzionale, poiché le disposizioni regionali in esame contrastano «con le norme statali in materia di rimodulazione delle aliquote dell'addizionale regionale all'Irpef, violando i principi di uguaglianza, imparzialità e buon andamento di cui agli articoli 3 e 97 della Costituzione, il principio di progressività cui è informato il sistema tributario italiano di cui all'articolo 53 della Costituzione nonché i principi stabiliti dall'articolo 117 terzo comma della Costituzione, nell'ottica del coordinamento della finanza pubblica, cui la Regione, pur nel rispetto della sua autonomia, non può derogare».

Imu Bolzano. Della legge della provincia autonoma di Bolzano, è stato impugnato, invece, l'art. 2, comma 1, che introduce un'agevolazione in materia di Imu, consistente in una detrazione d'imposta, per le abitazioni ricomprese nella categoria catastale A e per le unità im-

mobiliari comprese nella categoria catastale D, «che servono anche da abitazione, con le relative pertinenze di proprietà di imprese, nelle quali uno dei titolari dell'impresa e il suo nucleo familiare hanno stabilito la propria residenza e dimora abituale».

Si tratta di una detrazione che riproduce quella per l'unità immobiliare adibita ad abitazione principale del soggetto passivo dell'Imu prevista dall'art. 13, comma 10 del dl n. 201 del 2011, sia pure estesa oltre che agli immobili di cui alla categoria catastale A, anche a quelle compresi nel gruppo catastale D.

Nell'impugnativa si precisa che con riferimento agli immobili compresi nella categoria catastale l'intervento agevolativo può trovare la propria copertura costituzionale nell'art. 80, comma 1-bis, del dlgs 31 agosto 1972 n. 670, recante Statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige, in base al quale: «Nel caso di tributi locali istituiti con legge dello stato, la legge provinciale può consentire agli enti locali di modificare le aliquote e di introdurre esenzioni, detrazioni o deduzioni nei limiti delle aliquote superiori definite dalla normativa statale e può prevedere, anche in deroga alla disciplina statale, modalità di riscossione».

La stessa considerazione non può essere, invece, effettuata con riferimento agli immobili compresi nella categoria catastale D, a causa delle recenti modifiche dell'art. 13 del dl n. 201 del 2011 introdotte dall'art. 1, comma 380, della legge n. 228 del 2012, con le quali è stata disposta la riserva in favore dello stato del gettito dell'imposta derivante dagli immobili classificati nel gruppo catastale D.

Pertanto la detrazione introdotta dalla norma provinciale a favore di detti immobili «impatta sulla quota di gettito del tributo riservata ora allo stato e conseguentemente la stessa norma provinciale contrasta con l'art. 117, comma III della Costituzione».

Ilaria Accardi

GOVERNO CERCASI Il Paese in recessione

I debiti dello Stato? 1900 anni per pagarli

La promessa di Monti e Passera: restituiremo 10 miliardi alle imprese. La realtà li sbugiarda: hanno rimborsato solo 3 milioni

Antonio Signorini

Roma Strette e colli di bottiglia, voluti e non, hanno avuto la meglio sul più elementare dei principi, quello secondo il quale i debiti si onorano. Lo Stato resta il cattivo pagatore numero uno delle imprese, nonostante i decreti sulla restituzione dei crediti che le aziende vantano nei confronti delle amministrazioni pubbliche.

In tutto sono stati pagati solo tre milioni di euro su uno stock di oltre 70 miliardi di debiti e di questo passo, ha calcolato provocatoriamente la Cgia di Mestre, «ci vorranno oltre 1.900 anni» per saldare il conto che lo Stato ha aperto con i privati.

I 70 miliardi sono stati calcolati da Bankitalia per il 2011 e oggi si stima possano essere lievitati a circa 81. Il tasso di restituzione è bassissimo, intorno allo 0,4%. Niente che assomigli a una soluzione, nemmeno parziale, del problema. Uno scenario diverso rispetto a quello prospettato dal premier Mario Monti e dal ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, quando presentarono i quattro decreti «per restituire 30 miliardi» alle aziende (l'obiettivo minimo erano 10 miliardi).

«Una cosa inconcepibile - sottolinea il segretario della Cgia, Giuseppe Bortolussi - che non sta né in cielo né in terra. In un momento di crisi e di mancanza di liquidità, non è da Paese civile che ci siano migliaia di imprese che non possono essere pagate per l'inefficienza e il malfunzionamento della pubblica amministrazione».

Le ragioni del ritardo individuate dalla Cgia sono quelle che le altre associazioni, da Confindustria agli artigiani, ai costruttori dell'Ance, lamentano da tempo: difficoltà nella certificazione del credito che han-

no scoraggiato in partenza molte imprese, poi i ritardi nella piattaforma informatica che ha il compito di collegare le banche (che concedono un credito all'azienda in attesa della restituzione) con la Pubblica amministrazione. Ma c'è dell'altro. «L'esclusione di molti enti, notoriamente indebitati, dal novero dei soggetti verso cui si applica la normativa, l'assenza di convincenti sanzioni per le amministrazioni inadempienti all'accreditamento alla piattaforma elettronica, hanno di fatto depotenziato sul nascere questo strumento», spiega Nunzio Bevilacqua, del direttivo dell'Associazione per lo Studio dei problemi del credito (Anspc).

Il governo ha recepito la direttiva Ue sui pagamenti che potrebbe risolvere il problema in futuro. Ma sullo stock del debito la soluzione è lontana. E le conseguenze rischiano di strozzare un sistema già in forte difficoltà. Per questo, due giorni fa il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, ha chiesto che il prossimo governo si impegni a restituire nei primi tre mesi almeno 40 miliardi di debiti scaduti. Un'iniezione di liquidità che «permetterebbe di generare 10 miliardi d'investimenti nei prossimi anni». Ma anche una mossa per dimostrare che lo Stato rispetto un principio alla base della convivenza civile.

I RITARDI DEI PAGAMENTI

I crediti che le imprese vantano dallo Stato



180

giorni i tempi medi di pagamento della P.A.



36 milioni di euro

la stima di ciò che lo Stato riuscirà a pagare in un anno



il tempo necessario per smaltire tutti i crediti

Fonte: Cgia Mestre

LAPRESSE-L'EGO

Campania la regione più verde Distretti in mostra a EnergyMed

DI MAURO TONETTI

A dispetto dell'immagine compromessa dall'eterna crisi rifiuti è la Campania la regione più verde d'Italia, prima nel Paese per territori naturali preservati e ai vertici nazionali per l'utilizzo di energia dalle fonti rinnovabili. Mentre sono pronti nel piatto i 270 milioni di euro per i Distretti tecnologici ad EnergyMed, in programma a Napoli dall'11 al 13 aprile, l'assessore regionale al ramo Guido Trombetti presenterà quello destinato all'Energia.

Il dato, del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, registra ben 350.204 ettari di aree naturali protette, tra parchi e riserve, attestandoci come il territorio nazionale più virtuoso. Vanno poi aggiunte le aree marine protette (22.441), altro primato nazionale, che dimostra come le risorse naturali vengano gestite e conservate nel migliore dei modi per un totale di 372.645 ettari di superficie. Le politiche istituzionali, sia regionali, sia dell'amministrazione del capoluogo, si rivolgono ora all'applicazione delle risorse dalle fonti rinnova-

bili e in tale direzione puntano sul salone EnergyMed, la mostra convegno organizzata dall'Anea - Agenzia Napoletana Energia e Ambiente - in programma ad Aprile (11-13) alla Mostra d'Oltremare di Napoli.

Il primato delle rinnovabili

Ma oltre alla buona gestione del territorio, indicata dal Ministero dell'Ambiente, la Campania detiene, inoltre, insieme a Puglia e Sicilia, il primato nella produzione delle energie rinnovabili in Italia (dati Srm e Svimez). Un mix virtuoso tra le varie fonti ha portato alla crescita del numero delle installazioni: per la produzione di energia eolica la Campania è al terzo posto con il 18%, dopo Puglia (26 per cento) e Sicilia (22 per cento); così come per l'energia solare dove registra ben 4.539 impianti (10,5 per cento), seguendo la Puglia (25,3 per cento) e la Sicilia (21,4 per cento). Infine, ma da non sottovalutare il consumo di energia rinnovabile da parte dei cittadini campani che, con il 14,3 per cento registrato, rende la regione una delle aree capofila della green economy nazionale.

La sesta edizione di EnergyMed, la mostra

convegno sulle Fonti rinnovabili e l'Efficienza energetica nel Mediterraneo, sarà dunque la piattaforma in cui imprese, Enti locali, Centri di ricerca e tecnici del settore, ma anche privati, potranno confrontarsi e aggiornarsi sulle fonti rinnovabili e sulla mobilità sostenibile, senza dimenticare il segmento del riciclo.

Proprio in occasione della mostra convegno di Napoli l'assessorato regionale Università e Ricerca, presieduto da Guido Trombetti, presenterà il Distretto energia; uno dei sei oltre Aerospazio, Beni culturali, Edilizia ecosostenibile, Biotecnologie, Trasporti e Logistica, che grazie all'elevata tecnologia sono ammessi al finanziamento che assegna ben 270 milioni di euro (di cui 70 per il potenziamento delle strutture già esistenti) derivanti dall'erogazione di risorse dell'O.O. del POFESR Campania 2007/2013. La realizzazione dei Distretti è finalizzata alla costruzione di sistemi integrati e coerenti di ricerca, innovazione e formazione per fungere da propulsori della crescita economica sostenibile. ●●●

Il convegno

Fonti rinnovabili la Campania è la più verde ecco EnergyMed

La Campania, regione più verde d'Italia. Il dato, del ministero dell'Ambiente, registra 350.204 ettari di aree naturali protette, tra parchi e riserve, siamo il territorio nazionale più "virtuoso". Vanno poi aggiunte le aree marine protette (22.441), altro primato nazionale. Le politiche istituzionali si rivolgono ora all'applicazione delle risorse dalle fonti rinnovabili e puntano su EnergyMed, mostra convegno organizzata dall'Anea-Agenzia Napoletana Energia e Ambiente - in programma ad aprile (11-13) alla Mostra d'Oltremare. E la Campania detiene con Puglia e Sicilia, primato nella produzio-

ne delle energie rinnovabili: per la produzione di energia eolica la Campania è al terzo posto con il 18%, dopo Puglia (26%) e Sicilia (22%); così come per l'energia solare dove registra 4.539 impianti (10,5%), dopo Puglia (25,3 %) e Sicilia (21,4%).

La VI edizione di EnergyMed sarà la piattaforma in cui confrontarsi: è l'assessorato regionale Università, presieduto

da Trombetti, presenterà i Distretti Energia.

«Ambiente: patrimonio da tutelare e valorizzare. Grande sfida da rinnovabili. Siamo a lavoro», scrive su Twitter il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, in relazione ai dati del ministero dell'ambiente - diffusi e rielaborati da EnergyMed - secondo cui la Campania è la regione più 'verde' d'Italia dal punto di vista delle superfici di aree protette, ed è tra le capofila in Italia per le energie rinnovabili.

re.cro.

I dati

La nostra regione è virtuosa
E Trombetti presenta i Distretti Energia

Morcone

Parco eolico con 19 nuove pale

La Regione autorizza i lavori nella zona potenza da 57 megawatt

Paolo Bontempo

PONTELANDOLFO. Dalla Regione Campania via libera alla realizzazione del parco eolico a Pontelandolfo e Morcone. È stato espresso, infatti, il parere favorevole di compatibilità ambientale e di valutazione di incidenza, su conforme giudizio della Commissione competente, per il progetto «opere elettriche di collegamento alla RTN dell'impianto eolico composto da 19 aerogeneratori per una potenza complessiva di 57 MW» da realizzarsi nei comuni di Pontelandolfo e Morcone e proposto dalle società Dotto Morcone Srl e Società Energia Eolica Sud Srl.

Il via libera però è condizionato da diverse prescrizioni: non eseguire i lavori nel periodo aprile-giugno per non arrecare disturbo alla fauna nel periodo riproduttivo e agli uccelli migratori ed evitare lavorazioni notturne che possano causare inquinamento acustico e luminoso, arrecando disturbo agli stessi animali; eseguire gli scavi nelle aree strettamente necessarie alla realizzazione dell'impianto e delle opere connesse. Condurre ogni operazione lavorativa, inoltre, con modalità tale da arrecare il minor danno possibile all'habitat presente, adottando ogni precauzione atta a minimizzare la dispersione di polveri nell'ambiente circostante, compresa la pulizia e la copertura dei mezzi di trasporto. Programmare altresì un controllo quotidiano e un monitoraggio periodico relativamente alla manutenzione dei mezzi e degli attrezzi meccanici utilizzati per lavori; allo smaltimento dei rifiuti inquinanti e non, da trattenere temporaneamente all'interno del cantiere in luoghi sicuri, secondo le disposizioni normative per il deposito temporaneo, nel rispetto dell'ambiente circostante.

Nelle opere di scavo per la posizione del cavidotto, perseguire la salvaguardia della vegetazione presente come rete filari e siepi interpoderali, compensando eventuali perdite con la formazione di impianti faunistici equivalenti, secondo le modalità da concordare con l'amministrazione

competente, nonché prevedere impianti di siepi sempreverdi lungo il perimetro delle piazzole destinate ad ospitare gli aerogeneratori; evitare qualsiasi pavimentazione impermeabilizzante negli interventi di sistemazione e di adeguamento del fondo stradale, delle piste di accesso necessarie per il trasporto delle apparecchiature; configurare e realizzare i cigli stradali con i materiali provenienti dagli scavi che vanno eseguiti nel rispetto del massimo contenimento; realizzare le eventuali opere di drenaggio delle acque secondo i criteri di ingegneria naturalistica seguendo l'andamento orografico delle zone.

L'amministrazione che provvederà al rilascio del provvedimento finale è tenuta ad acquisire tutti gli altri pareri e valutazioni previste per legge, ed a verificare l'ottemperanza delle prescrizioni e la congruità del progetto esecutivo con il progetto definitivo esaminato dalla Commissione competente.

De Castro: Ue, basta austerità il bilancio dei tagli non passerà

L'ex ministro: europarlamento compatto, oggi votiamo no

Nando Santonastaso

Non ha dubbi Paolo De Castro, ex ministro dell'agricoltura di un governo Prodi e presidente della Commissione agricoltura dell'Europarlamento di Strasburgo. Quello di oggi «sarà un voto per l'Europa dei cittadini e contro l'Europa dei tecnocrati, incapaci di accelerare sul terreno della crescita, l'unica risposta possibile alle centinaia di migliaia di giovani senza lavoro di tutto il continente», dice.

Nessun dubbio, insomma? Sarà bocciato il compromesso sul bilancio Ue raggiunto da capi di Stato e di governo?

«Nessun dubbio. Sarà un voto, come si dice, trasversale, dai verdi ai socialisti europei, ai popolari. Naturalmente nella risoluzione che il Parlamento europeo voterà si troverà un compromesso sulle parole: noi parliamo di rigetto totale, i popolari di critiche severe. Ma la sostanza non cambia».

Parere vincolante, il vostro: cosa succederà?

Il Consiglio europeo avrà di fronte un bivio: accettare un negoziato con il Parlamento, o tirare dritto per la sua strada. Mi auguro, nell'interesse dei cittadini europei, che scelga la prima opzione. Se passasse la seconda il nostro non sarà definitivo».

Cosa chiedete, sostanzialmente?

«Maggiore flessibilità e l'introduzione di una clausola di revisione: noi chie-

diamo ai capi di Stato e di governo di riesaminare il bilancio, tra due anni, adeguando le risorse a condizioni di crescita e di sviluppo che ci auguriamo nettamente migliori delle attuali. Pensare che un bilancio di sette anni debba restare immutabile anche se lo scenario cambia, non ha senso. La nostra proposta permetterebbe di aggirare lo scontro sul nodo finanziario che è alla base del discutibile compromesso raggiunto».

Ma la flessibilità non rischia di tagliare i fondi della politica di coesione, indispensabili al Sud?

No, assolutamente. Nessuna flessibilità, nessuna richiesta di spostare risorse su capitoli di spesa da incentivare potrà compromettere le risorse destinate alle aree più deboli come quelle del Mezzogiorno d'Italia. Anzi, l'impegno dell'Europarlamento è di aumentare quella dotazione».

L'Italia si è detta delusa del compromesso: ma un Paese senza governo che credibilità può avere in un vertice in cui si parlerà di crescita come quello che inizia domani a Bruxelles?

«L'Italia non poteva accettare tagli in un momento così difficile per l'economia europea, nel quale al contrario bisognerebbe investire. Al contrario, è l'ora di intervenire sui limiti che frenano ancora gli investimenti, a cominciare dal Patto per la stabilità: ricordo ancora le parole di Prodi, lo definì una trappola, una visione troppo miope

dello sviluppo. Il modello è quello americano: gli Usa hanno un debito superiore a quello europeo eppure investono sui consumi interni per sostenere lo sforzo di imprese e famiglie».

Hanno anche una liquidità che la Bce non può garantire.

«Vero, a differenza della Fed la Bce non è prestatrice di ultima istanza. Ma intanto esiste una visione più keynesiana della crescita oltre Oceano, e poi in ogni caso anche se il debito crescerà in una prima fase, ci sarà comunque l'ancora di salvataggio della Fed. Perché l'Europa non segue l'esempio?».

Al Sud il Parlamento europeo può dare risposte?

«La nostra è una risposta da cittadini, non da politici. Non a caso il Parlamento europeo mostra un protagonismo ben diverso dalla visione tecnocratica e intergovernativa dell'Europa. Noi siamo un'assemblea supina ai cittadini europei, non ai loro governi».

Oggi sarà un giorno importante anche per la commissione da lei presieduta: il Parlamento dovrà valutarne l'operato. Preoccupato?

«No, abbiamo lavorato intensamente due anni per fare della Politica agricola comune, alla quale è destinato il 40% del totale delle risorse in bilancio, un riferimento moderno per la crescita del Continente. So che ci sono spinte forti da parte degli ambientalisti per migliorare ancora questo lavoro ma credo che alla fine il voto favorevole non mancherà. Se così non fosse, salterebbe davvero tutto».

La crisi

Bot: asta ok, tassi su Imprese, nel Sud è record di protesti

L'Istat: salari più bassi dell'inflazione Bundesbank: preoccupa il caso Italia

ROMA. L'Italia supera la prova. La prima asta del Tesoro dopo la bocciatura del rating da parte di Fitch della settimana scorsa è una conferma: i titoli italiani non hanno perso smalto. Prova ne è il pieno di richieste di Bot a un anno registrato ieri, con tanto di aumento della domanda rispetto all'asta di febbraio. Certo, i rendimenti tornano ai livelli del 12 dicembre scorso (in salita all'1,28% dall'1,094% di febbraio e dallo 0,864% di gennaio), ma gli analisti avevo messo in conto anche qualcosa di peggio, vista l'aria che tira in area rating e sul fronte politico. Neanche la contestuale asta sui Bonos spagnoli (stessa scadenza ma con rendimenti più alti, all'1,4%, seppure in calo rispetto all'ultima asta) sembra aver scalfito l'interesse degli acquirenti di Bot. Che si sa, da un po' di tempo, oltre alle conferme domestiche vedono in prima linea un ritorno di investitori stranieri.

Risultato, lo spread tra Btp e Bund rimane stabile a 312 punti (311 in apertura) con il tasso sul decennale al 4,60%. Ma Madrid fa meglio, e dunque la forchetta tra rendimento dei titoli italia-

liani e spagnoli si restringe ulteriormente: ieri è stato fotografato a quota 11 punti. Solo un mese fa la distanza era di circa 80 punti base. Segno che si è praticamente azzerata la percezione del rischio tra i due paesi.

La seduta è interlocutoria anche per le Borse. Piazza Affari è la peggiore con un calo dello 0,42%. Ma sono

un po' tutte le borse europee a navigare senza una precisa direzione in una giornata priva di novità anche dai dati macroeconomici Usa. Madrid cede così lo 0,23%, in linea con Francoforte (-0,23%), mentre rimangono positive Parigi (+0,10%) e Londra (+0,11%). Toccherà oggi all'asta sui Btp un'ulteriore conferma per la fiducia degli investitori verso i titoli italiani.

Intanto, è il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann a far sentire la sua voce critica da Francoforte in occasione della presentazione del bollettino annuale della Bundesbank: «I dubbi sulle riforme in Italia (ma anche in Francia) non contribuiscono a calmare la crisi finanziaria e al rasserenamento dei mercati», dice il presidente. La stessa Germania, fa notare, è cresciuta

«solo moderatamente» proprio a causa della «recessione di alcuni paesi dell'eurozona e per l'insicurezza generale» della stessa area. Quanto alla situazione politica nel nostro paese, è la dimostrazione che «solo la politica può superare la crisi di fiducia nell'eurozona», sostiene Weidmann.

Ma intanto è record di imprese che in un anno hanno accusato almeno un protesta, gravi problemi soprattutto per l'edilizia che spesso è invece il motore della ripresa, pagamenti ai fornitori sempre più in ritardo, ormai quasi a tre mesi. Lo dice il Cerved a proposito di uno scenario nel quale, come ricorda l'Abi, le banche non possono fare molto di più appesanti-

te come sono dalla crescita delle sofferenze. In Italia nel 2012 sono state 47mila le aziende non individuali che hanno accusato protesti di fatture o cambiali: è il record di sempre e rispetto al 2007, ultimo anno pre-recessione, la crescita è del 45%. E la tendenza non si ferma: negli ultimi tre mesi la corsa infatti ha accelerato, con 221mila titoli contestati (+9% sullo stesso periodo del 2011) a 69 mila aziende, un dato che comprende anche le imprese individuali.

I guai maggiori si registrano al Centro-Sud, dove il numero di società protestate è aumentato del 12% in un anno, mentre la crescita è stata del 2,6% nel Nord Ovest e dell'1,3% nel Nord Est. Il boom non ha risparmiato alcun settore, con quasi 11 mila società protestate l'anno scorso nella filiera delle costruzioni (+9,1% sul 2011), oltre 25 mila nei servizi (+9,5%) e più di 5 mila nella manifattura (+7,5%). «Sono comunque le costruzioni a soffrire di più - dice il Cerved - dove sono stati superati abbondantemente non solo i livelli pre-crisi (+80%), ma anche quelli del 2009 (+10%)», fino a oggi forse l'anno peggiore. E che la recessione continui lo dimostrano anche i ritardi gravi dei pagamenti, cioè quelli oltre i due mesi, da parte delle imprese italiane ai loro fornitori. Si torna ai livelli massimi della crisi, con il 5,7% delle aziende a cadere nella tentazione nel secondo trimestre 2012, il 6,1% nel terzo trimestre, fino al 7,1% di fine anno. Ufficialmente tra ottobre e dicembre le aziende italiane hanno regolato in media le proprie fatture in oltre 85 giorni. Si tratta di

comportamenti che «frequentemente sfociano in default», afferma il Cerved.

Rallenta infine l'inflazione ma non al punto da impedire che gli aumenti salariali (+1,9%) restino al di sotto del carrello della spesa (+2,4%).

r. a.

Visco: servono riforme strutturali

► Salari al palo: nel 2012 gli aumenti sono stati inferiori all'inflazione

LA CRISI

ROMA Non è solo colpa della grande crisi scatenata dall'avidità della finanza mondiale. In Italia la recessione economica nasce anche da problemi interni. Antichi e strutturali. E fin quando questi problemi non saranno risolti con le grandi riforme, non riusciremo a uscire definitivamente dal vortice che ci sta inghiottendo. Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia, mette in guardia dalle lusinghe di soluzioni a portata di mano. «Le riforme sono necessarie» avverte. Proprio il ritardo nelle riforme «ha portato un appesantimento dei conti pubblici» anche se - sottolinea - «siamo in condizioni migliori di altri Paesi». Ciò non toglie che il terreno che l'Italia deve recuperare è enorme. Basta guardare i dati negativi che arrivano ormai quotidianamente. Stavolta è il turno dei salari, che non riescono a tenere il

passo del carovita: le retribuzioni lorde - fa sapere l'Istat - nel 2012 sono cresciute solo dell'1,9%; l'inflazione invece del 3%. Il calcolo è semplice: la perdita di potere d'acquisto è dell'1,1%. È la crescita più bassa dal 2000, cioè da quando l'Istat iniziò questo tipo di rilevazione.

IL MONITO

Con la crisi che soffoca, potrebbe essere facile credere a ricette più o meno miracolose. A riportarci con i piedi per terra ci pensa il governatore di Bankitalia. «Abbiamo davanti a noi un periodo sicuramente difficile: i problemi economici che ci riguardano sono solo in parte effetto di una recessione mondiale che ha origini antiche. Le origini della nostra crisi affondano le radici nei caratteri strutturali dell'economia italiana e non ci si può illudere che interventi macroeconomici che cercano di mantenere la liquidità e interventi tali da non fare crollare il credito siano in grado di ovviare alle carenze strutturali del nostro paese» dice Visco, parlando all'Università di Venezia in occasione di un convegno sul futuro dei giovani.

Ecco, appunto, i giovani. Sono loro le vittime principali di questa

crisi, quelli che «hanno più sofferto». Spiega Visco: «La recessione ha aggravato una situazione del mercato del lavoro che era già difficile con salari d'ingresso bassi e sono diminuite le capacità di progressione di carriera dei giovani». Servono più investimenti in formazione e in ricerca. Gli imprenditori chiedono più flessibilità? Visco avverte: «Assieme alla flessibilità serve più protezione per chi nel mercato del lavoro non trova soddisfazione continua».

LE BUSTE PAGA

Intanto l'Istat comunica il nuovo record negativo dovuto alla crisi: le buste paga di fatto nel 2012 sono cresciute pochissimo, l'1,9%, restando sotto il livello dell'inflazione. Sul fronte prezzi, comunque, non ci dovrebbero essere grandi preoccupazioni: le previsioni per il 2013 parlano di un raffreddamento dei listini. Un dato positivo nel 2012 comunque c'è: tra salari al palo e sgravi sulla produttività, il costo del lavoro è risultato in frenata, l'aumento è stato infatti dell'1,6%, inferiore a quello registrato nel 2011.

Giusy Franzese

Il conto è salito a 150 miliardi

Pagati i debiti alle imprese Così la Spagna «remonta» l'Italia

Madrid ha rilanciato il credito e versato gli arretrati della Pa alle aziende grazie all'aiuto di Bruxelles. Potremmo farlo anche noi, se avessimo un esecutivo...

■ ■ ■ UGO BERTONE

■ ■ ■ Ci risiamo. Madrid, almeno nel campionato dei mercati finanziari, ha quasi completato la remontada sull'Italia. Colpa della crisi di governo? Certo, ma non solo. Al pettine, infatti, arrivano in questi giorni nodi noti da tempo, cui di poteva e doveva metter riparo da tempo. A partire dalla frenata del credito bancario alle imprese e i mancati pagamenti alle aziende da parte delle pubbliche amministrazioni.

Partiamo dalla questione bancaria. Dopo cinque mesi di ispezioni nelle 20 banche più importanti, la Banca d'Italia ha emesso il suo verdetto: per mettere al riparo il sistema dai guasti prodotti dalla recessione, ci vogliono 21 miliardi. Del resto via Nazionale ha ottime ragioni per tener duro. Innanzitutto, la richiesta di andar a verificare la solidità delle banche italiane dopo anni di recessione arriva dal Fondo Monetario, oltre che dall'Eba. Ed è una richiesta, alla vigilia delle trattative per l'Unione bancaria che bisogna rispettare. Ci sono ottime ragioni per rafforzare la diga delle banche alla vigilia di mesi che potrebbero essere tempestosi: 1) le banche italiane sono assai esposte (180 miliardi) sui titoli di Stato; 2) il downgrading di Fitch sul debito pubblico potrebbe, a giorni, avere un effetto cascata sui bond di Intesa ed Unicredit; 3) un declassamento dell'Italia farebbe aumentare di molto il costo della provvista presso la Bce; 4) Bankitalia preme per un adeguamento degli immobili in garanzia e in portafoglio ai valori di mercato; 5) la nave già scricchiola. Accanto ad istituti solidi ci

sono due grandi banche (Mps e Carige) "non investment grade" mentre cattive sorprese sono arrivate dal leasing di Ubi e del Banco Popolare.

In questo quadro qualcuno accarezza una soluzione spagnola. Per salvare il sistema, Madrid ha fatto ricorso agli aiuti di Bruxelles dando il via all'operazione pulizia: le partite incagliate sono finite in una "bad bank", i soci delle banche più esposte (vedi Bankia) hanno pagato un prezzo assai salato. La soluzione "bad bank", secondo Mediobanca Securities, è la migliore. Bruxelles non potrebbe dire di no, visto che l'Italia si impegna per 125 miliardi nel finanziamento del fondo comunitario Ems. Ma una soluzione del genere, per ora, è osteggiata dai più: come spiegare al Pd che deve rinunciare al controllo di Mps? Intanto, le banche spagnole ripulite tornano a prestare quattrini alle imprese che recuperano margini di competitività. In Italia, il rubinetto resta chiuso. Ed è inutile bussare alle casse dello Stato.

«Lo Stato paghi subito 48 dei 71 miliardi che deve alle imprese. E così avremo almeno 10 miliardi di nuovi investimenti». Così supplica Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria. Milanista che guarda, in questo caso con giusta invidia, quel che accade in terra iberica. Con un paio di decreti legge approvati tra il febbraio e il marzo del 2012 il governo spagnolo ha stabilito di mettere a disposizione delle 17 comunidades autonomas, l'equivalente delle nostre Regioni e delle 8mila municipalities (comuni) 35-40 miliardi di euro per ripagare i debiti commerciali accumulati fino al 31 dicem-

bre 2011. Il risultato? Nel giro di cinque mesi comuni e regioni hanno pagato 27 miliardi di arretrati alle aziende, che hanno così salvato 100 mila posti di lavoro.

Perché in Spagna sì e in Italia no? Innanzitutto perché la macchina pubblica spagnola è efficiente: sia da noi che in Spagna i crediti vanno certificati dalla Pa, ma a Madrid comuni e regioni già il 15 marzo del 2012, poche settimane dopo la nuova legge, avevano pubblicato l'elenco dei crediti, da noi, invece, si lamenta «la mancata registrazione delle amministrazioni alla piattaforma telematica di registrazione dei crediti». Una mancanza per cui «non sono previste sanzioni». Il risultato? In otto mesi, sono stati certificati pochi milioni di euro, vanificando il tanto reclamizzato provvedimento a favore delle imprese.

Ma il debito pubblico italiano, si obietta, rende impossibile onorare un debito che ormai viaggia sui 150 miliardi, il 10% del pil. A meno di non salire il debito ai livelli insostenibili. Si potrebbe far intervenire la Cdp che potrebbe acquistare i crediti dalle imprese per poi farsi pagare dagli enti pubblici. In realtà gli strumenti tecnici non mancano: ma ci vuole la necessaria credibilità da spendere a Bruxelles, avere cioè un governo, tecnico o politico, che sappia chiedere le cose giuste ai partner. Sia che si tratti di banche che di interventi concreti a favore dello sviluppo.

ENERGYMED AREE NATURALI: 350MILA ETTARI PROTETTI

È questo il territorio più verde d'Italia

NAPOLI. La Campania è la regione più "verde" d'Italia. Il dato, del ministero dell'Ambiente, registra infatti ben 350.204 ettari di aree naturali protette, tra parchi e riserve, attestando quello campano come il territorio nazionale più "virtuoso". Vanno poi aggiunte le aree marine protette (22.441), altro primato nazionale. Le politiche istituzionali, sia regionali, sia dell'amministrazione del capoluogo, si rivolgono ora all'applicazione delle risorse dalle fonti rinnovabili e in tale direzione puntano sul salone EnergyMed, la mostra convegno organizzata dall'Anea (Agenzia napoletana energia e ambiente) in programma dall'11 al 13 aprile alla Mostra d'Oltremare di Napoli. Ma oltre la buona gestione del territorio, indicata dal Ministero dell'Am-

biente, la Campania detiene, inoltre, insieme a Puglia e Sicilia, il primato nella produzione delle energie rinnovabili in Italia. Un mix virtuoso tra le varie fonti ha portato alla crescita del numero delle installazioni: per la produzione di energia eolica la Campania è al terzo posto con il 18%, dopo Puglia (26%) e Sicilia (22%); così come per l'energia solare dove registra ben 4.539 impianti (10,5%), seguendo la Puglia (25,3%) e la Sicilia (21,4%). Infine, ma da non sottovalutare il consumo di energia rinnovabile da parte dei cittadini campani che, con il 14,3% registrato, rende la regione una delle aree capofila della green economy nazionale. La sesta edizione di EnergyMed, la mostra convegno sulle fonti rinnovabili e l'efficienza energeti-

ca nel Mediterraneo, sarà la piattaforma in cui imprese, enti locali, centri di ricerca e tecnici del settore, ma anche privati, potranno confrontarsi e aggiornarsi sulle fonti rinnovabili e sulla mobilità sostenibile, senza dimenticare il segmento del riciclo. Proprio in occasione della mostra convegno di Napoli l'assessorato regionale Università e Ricerca, presieduto da Guido Trombetti, presenterà i Distretti Energia; uno dei sei oltre Aerospazio, Beni culturali, Edilizia ecosostenibile, Biotecnologie, Trasporti e Logistica. La realizzazione dei Distretti è finalizzata alla costruzione di sistemi integrati e coerenti di ricerca, innovazione e formazione per fungere da propulsori della crescita economica sostenibile.

Un'autostrada verde per le farfalle in città

CARLO BRAMBILLA

MILANO

ILNOME del progetto è ambizioso: "Effetto farfalla". E richiama la teoria del caos del matematico americano Edward Lorenz, secondo cui il movimento d'aria generato dal battito di ali di una farfalla in un luogo può determinare un gigantesco uragano in un'altra parte del mondo. La sfida è in realtà semplice e concreta: riportare le farfalle nelle nostre città.

ome? Coinvolgendo in prima persona i cittadini, a cui si chiede di seminare sui balconi, i davanzali, i terrazzi delle loro case, oltre che nelle aiuole condominiali e negli spazi verdi comuni, le piante giuste di cui si nutrono le farfalle, come il finocchio selvatico o il prezzemolo. Sembra un gioco per bambini. In realtà si tratta di un progetto scientifico molto serio, finalizzato a realizzare corridoi biologici che uniscano tra loro i diversi parchi urbani.

La presentazione ufficiale verrà fatta venerdì a Milano all'interno di "Fa' la cosa giusta", fiera delle buone pratiche di consumo, dai promotori, Gustavo Gandini, ambientalista, docente di Genetica della Conservazione presso la Facoltà di Veterinaria dell'Università di Milano, Gianumberto Accinelli, entomologo, fondatore di Eugea, che in collaborazione con l'Università di Bologna produce



insetti per la lotta biologica, e Geraldina Strino, responsabile dell'associazione Civiltà

**I partecipanti
si organizzano
attraverso internet
per costruire la rete
alimentare adatta**

contadina.

«Vogliamo stimolare nei cittadini una nuova consapevolezza della natura che ci circonda, partendo dalla bellez-

za di una farfalla — spiega Gandini. — L'idea di realizzare corridoi biologici è fondamentale in un mondo dove gli spazi naturali sono così ristretti e sempre più lontani gli uni dagli altri. Quello che faremo è presentare una *application* dove il cittadino che vuole partecipare al rientro delle farfalle in città potrà creare un proprio profilo, mettere su google-map il punto dove si trova il suo balcone, con eventuale foto, e costruire con gli altri partecipanti, una rete alimentare per farfalle, che potranno volare, di balcone in balcone, fino al parco più vicino».

Il precedente a cui guardano i promotori, unico noto al mondo, è la fortunata esperienza fatta dalla municipalità di San Francisco negli anni Ottanta, quando una pic-

cola bellissima farfalla blu della California, "Mission Blue", venne salvata dall'estinzione grazie alla realizzazione di tante piccole oasi urbane ricche di lupino selvatico, di cui si nutrono queste farfalle. Così nel giro di pochi anni le farfalle blu tornarono a riempire le strade.

«Quando diciamo insetti il pensiero corre subito a quelli dannosi e fastidiosi, come zanzare, scarafaggi, pulci, — spiega Accinelli, autore di *Il giardino della natura*, un libro appena uscito per Eugea editore —. Ma esiste un vasto universo di insetti utili. Non solo gli impollinatori, come farfalle e api, ma anche i predatori degli insetti dannosi, come la coccinella, nemica degli afidi». Un mondo di insetti che si può esplorare nelle case delle farfalle, serre interamente dedicate a loro, aperte in numerose località italiane. Perché anche dal battito d'ala potrebbe risvegliarsi la cultura ambientalista.

I dati elaborati dal ministero dell'Ambiente. La soddisfazione di Caldoro

E' la Campania la regione più verde

REDAZIONE POLITICA

benevento@ottopagine.it

La Campania è la regione più verde d'Italia.

I dati del Ministero dell'Ambiente registrano sull'intero territorio regionale ben 350.204 ettari di aree naturali protette, tra parchi e riserve. A queste vanno aggiunte le aree marine protette (22.441), altro primato nazionale, per un totale di 372.645 ettari di superficie.

La Campania, inoltre, detiene, insieme a Puglia e Sicilia, anche il primato nella produzione delle energie rinnovabili in Italia (dati SRM e Svimez).

Un mix virtuoso tra le varie fonti ha portato alla crescita del numero delle installazioni:

per la produzione di energia eolica la Campania è al terzo posto con il 18%, dopo Puglia (26%) e Sicilia (22%); così come per l'energia solare dove registra ben 4.539 impianti (10,5%), seguendo la Puglia (25,3 %) e la Sicilia (21,4%). Infine il consumo di energia rinnovabile da parte dei cittadini campani, con il 14,3% registrato, rende la regione una delle aree capofila della green economy nazionale.

In occasione di una mostra convegno che si terrà a Napoli, l'assessorato regionale all'Università e Ricerca, guidato da Guido Trombetti, presenterà i Distretti Energia; uno dei sei comparti - oltre Aerospazio, Beni culturali, Edilizia ecosostenibile, Biotecnologie, Trasporti e Logistica - ammessi ai finanziamenti europei per realizzare sistemi integrati e coerenti di ricerca, innovazione e formazione che fungano da propulsori della crescita economica sostenibile.

A commentare i dati elaborati dal Ministero dell'Ambiente è stato il presidente della Regione Stefano Caldoro.

«Ambiente: patrimonio da tutelare e valorizzare. Grande sfida da rinnovabili. Siamo a lavoro» -ha postato su twitter il governatore, soddisfatto per la leadership campana per quanto riguarda le superfici di aree protette e per le posizioni di testa in Italia per produzione di energia rinnovabile.

Esperto - Casi e Soluzioni

COMUNI CON MENO DI 5.000 ABITANTI

Appalti, sussistenza dell'obbligo della centrale unica di committenza

Raffaele Micalizzi

Domanda: *L'art. 33 del Codice dei Contratti Pubblici impone ai Comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti di affidare ad un'unica centrale di committenza l'acquisizione di lavori, servizi e forniture nell'ambito delle Unioni dei Comuni, qualora esistenti, ovvero costituendo un apposito accordo consortile tra i Comuni medesimi avvalendosi dei competenti uffici. Un Comune, avendo fatto parte di Comunità Montana, ed avendo una popolazione di 3800 abitanti risulta ugualmente esonerato dall'obbligo di associare funzioni (L.R. Toscana 27-12-2011, n. 68, art. 55). Persiste, quindi, l'obbligo della centrale unica di committenza? Se sì, è possibile adempiere attraverso la Convenzione (art. 30, D.Lgs. 18-08-2000, n. 267) con un Comune limitrofo superiore a 5000 abitanti?*

Risposta: *Il comma 3-bis dell'art. 33, D.Lgs. 12-04-2006, n. 163 (Codice degli appalti) pone un obbligo, in capo ai Comuni con meno di 5.000 abitanti, "di affidare ad un'unica centrale di committenza l'acquisizione di lavori, servizi e forniture". Detto obbligo può essere assolto, in concreto, con diverse modalità:*

- 1) nell'ambito delle Unioni dei Comuni, se esistenti;*
- 2) costituendo un apposito accordo consortile;*
- 3) "attraverso gli strumenti elettronici di acquisto gestiti da altre centrali di committenza di riferimento", tra i quali la legge annovera - a titolo esemplificativo ("ivi comprese") - le convenzioni di cui all'art. 26, L. 23-12-1999, n. 488 (relative a servizi e forniture) ed il mercato elettronico della P.A. di cui all'art. 328, D.P.R. 05-10-2010, n. 207.*

Invero, il fatto che l'art. 55, L.R. Toscana 27-12-2011, n. 68 non annoveri il Comune richiedente nelle categorie di Comuni obbligati ad associare le funzioni fondamentali, non sembra incidere sulla vigenza dell'obbligo testé descritto, che risponde ad una ratio ben precisa.

Riguardo alle modalità di assolvimento dell'obbligo, si rimanda all'elencazione suesposta. La procedura di cui all'art. 30, D.Lgs. 18-08-2000, n. 267 (T.U.E.L.) non è richiamata dall'art. 33 del Codice degli Appalti; pertanto, in un'ottica prudenziale ed in attesa di indicazione applicative da giurisprudenza e prassi, si consiglia di attenersi alla lettera della norma.